SARDEGNA - Approfondito dibattito sui temi giovanili al comitato regionale PCI

Necessaria una più ampia unità tra gli studenti e i lavoratori

Va respinta la provocatoria logica di coloro che puntano alla divisione e allo scontro - Iniziativa politica puntuale e movimento di massa sui temi della occupazione - La relazione di Gavino Angius e le conclusioni di Mario Birardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'organizzazione di un nuovo tessuto produttivo che garantisca il posto degli operai chimici e dei minatori oggi in pericolo ed apra immediate prospettive di occupazione per i giovani, diventa oggi obiettivo irrinunciabile della Sardegna e del meridione. Contemporaneamente una nuova organizzazione sociale e culturale deve essere al centro di una vasta iniziativa di massa che impegni incessantemente lavoratori, giovani, donne, tutte le popolazioni dell'isola.

E' nel prospettare soluzioni e contenuti concreti respingendo la esaltazione a critica della protesta fine a se stessa, e non lasciando spazio alla spirale della violenza, che i problemi essenziali degli studenti e dei giovani in genere si incontrano e si saldano col movimento di rinascita delle classi lavoratrici e delle popolazioni della Isola, decisi a manifestare e lottare per imporre una effettiva e non più rinviabile programmazione democratica in Sardegna e in Italia.

A queste conclusioni è giunto il Comitato regionale sardo del PCI riunito ieri a Cagliari per dibattere i problemi che stanno di fronte alle masse giovanili dell'isola in un momento drammatico caratterizzato dalla acutezza della crisi economica e dalla ripresa della strategia della tensione. Ai lavori del Comitato regionale, presieduto dal compagno Luigi Pirastu, ha preso parte il compagno Mario Birardi, della segreteria nazionale del PCI.

Il segretario regionale del Partito, compagno Gavino Angius, nella relazione introduttiva ha riaffermato con forza che la protesta giovanile in Sardegna si collega al più generale movimento dei lavoratori per la rinascita, respingendo la provocatoria logica di coloro che puntano alla divisione e allo scontro per far arretrare l'avanzato quadro politico sardo e nazionale scaturito dai risultati elettorali del 20 giugno scorso.

Non è un mistero che certe forze eversive puntano ad una separazione tra giovani e democrazia, tra gioventù e istituzioni.

Come rispondere? Orientando il movimento di lotta, rispondendo alla violenza e allo squadrismo con una opposizione ferma e decisa, con il dibattito democratico, il civile confronto, la battaglia delle idee, con possenti manifestazioni di massa in cui la gente si riconosca, tragga fiducia e speranza.

Anche nella imponente manifestazione di Cagliari, nelle lotte in corso a Ottana e nell'intera provincia di Nuoro, in quelle del Sulcis - Iglesiente - Guspinese, abbiamo visto come l'iniziativa dei giovani punti al massimo dell'unità e al massimo dei consensi da parte della opinione pubblica. I giovani della Sardegna centrale, i giovani di Carbonia e di Iglesias, i giovani di Cagliari e di Sassari si trovano fianco a fianco degli operai, per la difesa dei posti di lavoro per la riconversione industriale, per la riforma dell'assetto agro pastorale, per la programmazione nella scuola e nella università.

C'è un forte bisogno di unità. Unità tra operai e studenti, unità tra forze operaie e masse studentesche. Unità — ha precisato infine il compagno Angius — che non significa identità politica, ma lotta comune per raggiungere obiettivi comuni. Ecco allora perché noi comunisti, dobbiamo studiare e capire di più i bisogni e le volontà dei ragazzi e delle ragazze del 1977, dei figli della crisi economica.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Giovanni Maria Cherchi, Eugenio Orrù, Mario Cocco, Mario Pala, Walter Piludu, Francesco Macis, Vindice Lecis, Agostino Frittu, Gesuino Muledda, Giancarlo Sechi, Carlo Sitis, Antonio Murtas, Giovanni Tamponi, Carlo Granese, Paolo Polo, Antonio Sechi e Luigi Pirastu.

Dagli interventi è emerso con chiarezza che i temi dell'occupazione e della condizione giovanile devono essere al centro della battaglia dei lavoratori e delle nuove generazioni, attraverso l'iniziativa politica costante e puntuale, ma anche con la spinta ideale, lo slancio morale, lo studio rigoroso dei problemi della nostra isola.

Al ruolo che il partito ha conquistato nelle consultazioni elettorali, degli ultimi anni, ai permanenti, e solidi legami che il PCI ha stabilito col movimento operaio e democratico, si è riferito nel discorso conclusivo il compagno Mario Birardi. Egli ha sottolineato come il partito e il movimento debbano diventare asse centrale nell'orientamento di vaste masse popolari e giovanili.

Riferendosi al confronto difficile in corso a Roma tra il governo e i partiti dell'arco costituzionale, il compagno Birardi ha chiuso il suo discorso sostenendo che per andare avanti assume una dimensione determinante l'iniziativa di massa e il ruolo delle Regioni. Si esce dalla crisi — ha affermato Birardi — solamente attraverso l'insostituibile apporto di elaborazione, di indicazione positiva, di lotta che deve venire dal movimento popolare, dai lavoratori, dei ceti produttivi e dalle forze della cultura.

g. p.

Una immagine dello sciopero a Cagliari di venerdì

Oggi seduta dell'Assemblea

Giovani, bilanci comunali e statuto di autonomia al centro dei lavori dell'Ars

Saranno discusse due mozioni presentate dal gruppo comunista - Chiesta la sollecita convocazione di una conferenza sui temi dell'occupazione giovanile

Dalla nostra redazione

PALERMO — I problemi dei giovani, quelli delle finanze comunali falcidiate dai recenti provvedimenti del ministero degli interni, l'attuazione dello statuto di autonomia speciale per la Sicilia sono alcuni dei temi posti sul tappeto dalle rappresentanze parlamentari dei comuni siciliani all'assemblea regionale ed alle camere.

Le sedute di oggi, mercoledì 23 marzo, all'assemblea saranno dedicate all'esame e alla discussione delle due mozioni presentate dal gruppo comunista sulla questione giovanile e sui bilanci dei comuni. Per i giovani i parlamentari regionali comunisti intendono impegnare il governo regionale in alcune fondamentali iniziative: l'istituzione di una consulta giovanile che affianchi il lavoro dell'assessore regionale, instaurando un rapporto organico e permanente tra le nuove generazioni e l'istituto autonomistico, la convocazione di una conferenza regionale sulla occupazione giovanile, un provvedimento legislativo per il preavviamento al lavoro che «anticipi» le leggi nazionali sull'argomento, indirizzando le nuove forme di reclutamento e di occupazione della mano d'opera giovanile specie nel settore agricolo.

Per i bilanci dei comuni la mozione comunista tende ad impegnare il governo regionale, invece, a compiere un passo formale nei confronti del governo centrale, per sbloccare le recenti iniziative del ministero degli interni, che ha bloccato per il 60% i mutui per i bilanci dei comuni e per sollecitare la riforma della finanza locale.

Dal canto loro senatori e deputati comunisti hanno indirizzato una importante interpellanza al presidente del consiglio Andreotti, per sollecitare il varo delle norme di attuazione dello statuto autonomistico. In particolare il documento chiede di sapere in base a quali valutazioni il governo «abbia ritenuto di dover modificare l'orientamento manifestato dal presidente del consiglio del tempo, Moro, circa i rapporti con la commissione paritetica per le norme di attuazione e le procedure da definire per giungere rapidamente alla loro rapida emanazione».

Martedì sciopero a Licata per la « Halos »

PALERMO — La federazione sindacale unitaria, di intesa con il consiglio comunale di Licata ha proclamato per martedì 29 marzo prossimo lo sciopero generale per salvare il maglificio «Halos», dalla chiusura, minacciata dalla Montefibre. La Halos occupa attualmente 600 lavoratori, in maggioranza donne.

I congressi del PCI nel Mezzogiorno

Cinque cose da fare subito per lo sviluppo di Messina

La costruzione del secondo porto per il traghettamento, il centro annonario, il risanamento dei quartieri, i servizi culturali, la destinazione industriale del porto

Nostro servizio

MESSINA — **Per la città e la provincia di Messina, il rischio della crisi è pesante: la condanna al decadimento economico e alla disgregazione sociale. Ma il sistema per evitarlo c'è: rafforzare ed estendere le alleanze sociali e politiche fra tutte le forze democratiche,** coinvolgendole in uno sforzo unitario di rinnovamento, e spingere a fondo, negli enti locali, la politica delle intese, incalzando la DC perché si impegni ad affrontare le grosse questioni dello sviluppo economico e sociale. E' questa la via del cambiamento, indicata, in tre giorni di fitto dibattito, al sedicesimo congresso della federazione comunista messinese, che ha concluso domenica i suoi lavori, con l'intervento del compagno Emanuele Macaluso, della Direzione. A disegnare, davanti ai 228 delegati delle 71 sezioni della città e della provincia, i modi e gli obiettivi del processo di risanamento e di rinascita di Messina, è stato il compagno Gioacchino Silvestro, riconfermato segretario provinciale del Partito.

Il punto di partenza della sua relazione è stata l'analisi della crisi economica nazionale e dei suoi riflessi sul Mezzogiorno e, in particolare, sulla Sicilia e Messina. Una analisi dolorosa, che ha subito rivelato «i profondi processi di disgregazione che, nella economia messinese, hanno avuto inizio ancor prima dello scoppio scriteriato della crisi», ma che esplodono adesso in modo allarmante. Nell'industria, per esempio, si assiste ormai quotidianamente a minacce di licenziamento, di chiusura dei cantieri, di ricorso alla cassa integrazione.

In agricoltura, si trova davanti ad un processo di invecchiamento della mano d'opera e di disaffezione degli investimenti. E non basta: anche il settore terziario è stato investito dalla tempesta della crisi. L'economia messinese è, insomma, ad un punto di rottura e, se non si attuano interventi decisivi, si cadrà in una fase di decadimento generale. Ma non bisogna rassegnarsi al peggio. Esistono infatti risorse, forze, energie che, se convogliate verso obiettivi giusti, possono permettere l'avvio di un processo di crescita economica e sociale. E gli obiettivi sono l'allargamento della base produttiva — da realizzare con la soluzione della questione prioritaria dell'agricoltura —, il miglioramento dei rapporti sociali e delle condizioni di vita dei cittadini.

E' appunto nella costruzione del consenso delle forze democratiche, dei sindacati, delle forze sociali attorno a questi obiettivi che il PCI messinese potrà spiegare il suo ruolo di partito di governo e di lotta. E' un compito che gli spetta, come dimostrano i diecimila voti in più, ottenuti nella sola città il 20 giugno, e la forte avanzata elettorale in provincia. «La nostra influenza politica si è accresciuta, determinando la caduta di attitudini pregiudiziali anticomuniste — ha notato il compagno Silvestro — e permettendo l'instaurarsi di un clima politico nuovo. Ed oggi, nei nostri confronti, c'è un grande interesse, una forte attesa».

Una accresciuta influenza politica

L'ha dimostrato, del resto, la presenza al congresso del sindaco della città, Antonio Ando, del presidente della Provincia, Giuseppe Astone, di esponenti delle forze politiche e culturali.

L'interesse, l'attesa si spiegano con la capacità che il PCI messinese ha dimostrato di sapersi impegnare nella ridefinizione degli obiettivi di sviluppo per evitare la provincia. Né è un caso se uno dei «Progetti obiettivo» prioritari per Messina riguardi proprio il risanamento del quartiere che identifica in cinque temi: «destinazione industriale del porto, costruzione del secondo porto per il traghettamento, realizzazione di un centro annonario, risanamento dei quartieri, organizzazione dei servizi culturali» i punti principali su cui, secondo i piani per lo sviluppo

Un documento importante, che arriva in un momento in cui «la Democrazia cristiana cittadina è in crisi, tanto da non riuscire a indicare una sua linea nuova, chiara di sviluppo». Appunto questa assenza di indicazioni, questo modo distaccato col quale la DC guarda al procedere della crisi nella provincia, deve spingere il PCI «ad una costante iniziativa che la incalzi e la impegni ad affrontare le questioni della realtà economica, sociale e politica».

La DC messinese deve comprendere infatti che i tempi esigono che si vada più in profondità nella politica delle intese, nella quale i comunisti sono impegnati al Comune, alla Provincia, nelle comunità montane, in numerose amministrazioni comunali del Messinese. E' sul senso della politica delle intese (Silvestro l'ha definita «un terreno nuovo di lotta e di iniziativa, una possibilità nuova per fare andare avanti le cose») che la DC non deve illudersi. Per i comunisti, infatti, essa non consiste nel giungere a qualche aggiustamento di potere locale, ma nel contribuire con un apporto autonomo al processo di rinnovamento dello intero paese. Ma la lotta per il risanamento della società non potrà essere condotta solo nelle amministrazioni comunali e provinciali. Per uscire dalla crisi, è necessario anche un rapporto più stretto tra Comuni e Regione, una spinta più decisa perché la Regione esca dall'immobilismo che oggi l'attanaglia. E' una esigenza, questa, che lo stesso compagno Macaluso, concludendo i lavori, ha sottolineato.

Riprendendo poi alcune critiche, emerse durante il dibattito, ai nuovi rapporti che dal 20 giugno si sono creati tra PCI e DC, il compagno Macaluso ha detto che un eventuale ritorno dei comunisti all'opposizione non potrebbe considerarsi un successo. Migliori risultati, più incisivi e determinanti, può dare infatti l'influenza che oggi il PCI è in grado di esercitare sulle scelte di governo, col rimanere nell'area della maggioranza delle astensioni.

b. s.

A Reggio la DC paralizza il Comune e la Provincia

Necessaria una politica di intesa tra i partiti democratici — La relazione del compagno Fantò

REGGIO CALABRIA — Tre giorni di intenso dibattito al congresso della federazione comunista di Reggio Calabria, conclusosi domenica sera con un discorso del compagno Abdon Alinovi, della direzione del partito e responsabile della sezione meridionale del CC. Ai lavori del congresso ha partecipato anche il segretario regionale del partito compagno Franco Ambrogio. Al termine dei lavori il nuovo comitato federale ha eletto all'unanimità il compagno Enzo Fantò segretario della federazione.

Sulla relazione del compagno Fantò hanno preso la parola ben 51 compagni, mentre altri 45 erano ancora iscritti al momento della conclusione. I delegati erano 240. Nel corso dei lavori hanno preso la parola anche i rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche della provincia che hanno inviato loro delegazioni al congresso. Un dibattito dunque ricco che ha investito tutti gli aspetti della situazione politica, dei compiti del partito, della sua vita interna. Punto di riferimento degli interventi una ipotesi di progetto di rinnovamento della società, della città di Reggio e della provincia, delineato nella relazione del compagno Fantò e che punta a una rigenerazione economica, civile e democratica. Tale rigenerazione — come è stato ribadito nel documento finale — deve basarsi da una parte sui risanamenti produttivi e sullo sviluppo, e dall'altra su profondi mutamenti ideali e morali che servano ad estirpare parassitismi e speculazione, tassicurando a tutti condizioni di vita decenti), ma anche la sfiducia, la violenza, la prepotenza.

La via da seguire — è stato ribadito — è quella dell'unità del popolo calabrese, delle forze sane, delle masse femminili e giovanili, dei ceti produttivi, dei sempre più larghi strati di disoccupati, per isolare e rendere finalmente innocue le forze responsabili della crisi attuale e che puntano al mantenimento del vecchio assetto economico e di potere. «Nella regione Calabria — dice il documento finale — occorre vincere le resistenze che ostacolano il programma concordato e spingere con una pressione di massa verso la realizzazione dei contenuti dell'intesa programmatica che deve diventare un terreno più avanzato delle lotte del movimento; al Comune e alla Provincia occorre superare il pericoloso vuoto di potere con la ricerca di soluzioni unitarie. Momento essenziale per attuare tale politica è l'estensione e lo sviluppo di una forte e qualitativamente nuova iniziativa di lotta».

Al centro del congresso anche i problemi del rinnovamento e della crescita del partito «Nel corso di questi anni — dice a questo proposito il documento finale — sono cresciute la forza del PCI, la sua influenza nella società calabrese e il suo peso nella battaglia politica. Il processo di rinnovamento deve svilupparsi ancora così come deve svilupparsi la capacità del partito di utilizzare tutte le forze».

La ricchezza del dibattito ed anche in taluni casi la differenziazione di posizioni, bisogna infine aggiungere, ha suscitato qualche osservatore. Per alcuni giorni «Il Giornale di Calabria» ha infatti con titoli e note di commento, cercato di dire che i comunisti addirittura parlano l'uno in maniera diversa dall'altro. Certo per chi vorrebbe far passare come bianca l'immagine di un partito incapace di discutere al suo interno, il rendersi conto che così non è finisce con il causare sbalordimento appunto! Per chi, invece, sa che nel PCI si discute e ci si confronta — e anche a Reggio non è la prima volta che ciò accade — il dibattito altro non è che il sintomo di un partito vivo, che si misura ogni giorno con la realtà, che è pervaso da una grande tensione di fronte all'aggravarsi dei problemi e alla crescita delle sue responsabilità.

Il vivace e spregiudicato dibattito al congresso regionale della FGCI abruzzese

La politica? Un'occasione anche per stare insieme in modo nuovo

La scelta di « stare nel movimento » dei disoccupati per promuovere un'organizzazione in collegamento con la classe operaia, con il sindacato I rischi della « burocratizzazione » - L'esperienza delle leghe - La presenza combattiva delle ragazze - « Un bisogno più pressante di comunismo »

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Sono venuti a Pescara in più di cento, dalla Marsica e dalla costa teramana, dall'Aquila, da Sulmona e da Chieti: età media vent'anni, i più «vecchi» sfiorano i venticinque. Molte ragazze, alcune giovanissime, studenti e disoccupati. Stiamo parlando dei partecipanti al Congresso regionale della FGCI (il primo), che hanno discusso per tutta la giornata di domenica scorsa nel salone della sezione Gramsci, mettendo a fuoco i temi della condizione giovanile e dell'essere giovane e comunista, oggi, in Abruzzo.

Un applauso lunghissimo, compatto, continuo, ha sottolineato la fine della relazione del compagno Giovanni Lolli, e che non fosse adesione formale l'ha dimostrato anche il dibattito.

«Giovani in trincea» aveva detto Lolli parlando degli studenti comunisti che fino a pochi giorni fa si sono trovati nelle università e nelle piazze, a contrabattere un attacco che mira a colpire tutta la classe operaia.

In trincea anche all'Aquila e a Pescara, dunque, se molti degli intervenuti hanno parlato con la disponibilità a continuare il confronto, del dramma anche personale di essersi trovati contrapposti ad ex compagni di lotta, amici, giovani come loro.

In trincea per stare «nel» movimento, ma di questo i giovani comunisti abruzzesi sono già esperti: la stessa scelta li ha guidati quando hanno deciso, qualche mese fa, di stare «dentro» al movimento dei disoccupati, e di preoccuparsi in prima persona della loro organizzazione in collegamento con la classe operaia, col sindacato. Se quello di Pescara è stato un congresso di riflessione su tutte queste esperienze degli ultimi tempi, se lo ha contraddistinto la fiducia di superare nell'unità politica dei giovani i limiti e i rischi del movimento, se è venuta una richiesta ferma al Partito e al sindacato di assumersi tutta intera la condizione giovanile e di non delegarla alla FGCI, la nostra cronaca potrebbe fornirne qui i giovani comunisti abruzzesi sono ben orientati, buon lavoro.

Per sapere qualcosa di più di ciò che significa concretamente stare nel movimento come giovani comunisti, di cosa significa conquistarne l'egemonia su un progetto complessivo di società, abbiamo parlato con alcuni di loro, senza i limiti di tempo degli interventi. Lucia Del Gresso ha 15 anni, abita a Chieti, frequenta il liceo classico una massa di capelli le copre quasi il viso, spezza ostinatamente ogni tanto il fare. Non sono interessati al congresso anche perché hanno speso con altrettanta passione (di più, dicono) anche dentro il movimento. Ora hanno deciso di essere stasera fisicamente affrette a spiegare (Vorrei esprimere l'esigenza che sentiamo, specie in una città disgregata come Chieti, di stare insieme in maniera diverse, anche quando facciamo politica, evitare i rischi di burocratizzarci, pure tra noi giovani, evitare che la FGCI si «arrocchi» in un modo tradizionale di far politica, finita la ricreazione e decisa l'iniziativa, cerchino a casa propria. Stare insieme in maniera diversa e di fare politica, e dire che vogliamo le strutture per stare insieme, le occasioni per stare insieme, per parlare, per discutere, per sviluppare la nostra politica).

Racconta con il giusto distacco di chi ha già fatto la scelta, poche ragazze della FGCI (quattro o cinque) hanno lavorato a circoli giovanili e condizione femminile. Avviate la discussione hanno impostato un percorso, si è creato così uno spazio autonomo delle ragazze e delle donne sul tema dell'occupazione, del rapporto con il lavoro, la disoccupazione femminile, senza contrapporsi al movimento operaio o al sindacato. Ricordano questo fatto alla conclusione generale e una buona occasione, dicono. «Per me è stato un momento importante — dice Lucia — per la crescita di una coscienza femminista, per la presa di coscienza di una identità femminile. Partire da me, momento anche con momenti di incertezza autocritica. Per fare questo, a volte penso che ci vuole una certa "incoscienza", per farlo cadere pezzi di "io" femminile. Ma ci vuole anche che le ragazze, donne politicizzate, maschi, superino da un "specifico" femminile non si mettano a fare i maschietti, a lottare con i maschi come altre».

Antonella D. Teodoro ha quindici anni e dice: «Sono una «vecchia» della FGCI di Pescara, ho cioè cominciato a fare politica nella Lega dei ragazzi, capisci della politica possibile per noi, quella che si poteva fare in quella città. Ho poi scelto la politica della democrazia contro l'eversione e contro il fascismo. Bisogna però richiamare con vigore le forze dell'ordine ad un atteggiamento attento e responsabile

«Secondo me dobbiamo vedere anche gli aspetti positivi dei giovani: sono "figli della crisi", portano spesso nel movimento un vizio di origine piccolo-borghese che affiora nel rifiuto di fare sacrifici; ma pure c'è nei giovani, largamente, anche se si esprime in maniera confusa, un "bisogno di comunismo", qualcosa che hanno ereditato profondamente dal '68 e dalle lotte di quegli anni. Io credo che il 68 abbia lasciato dei germogli che sono rimasti nella memoria collettiva dei giovani».

Per Antonella, l'esperienza della Lega ha significato molto. «Praticare la linea», uscire dalle ipotesi e analisi, anche valide, per confrontarsi quotidianamente coi problemi dei giovani: «C'è un'esperienza di questi giorni si può dire, che illustra bene la giustezza della scelta che ha fatto la FGCI: il lavoro, l'occupazione come perno centrale, ma all'interno di grandi coordinate che sono i temi di più grande interesse per i giovani: un ruolo diverso nel sociale, che insieme comune, immediatamente a cambiare anche i rapporti fra le persone». L'esperienza e questa: si è formata nel quartiere dei pescatori della Marina nord di Pescara una lega di disoccupati: sono 40 giovani che vengono tutti da famiglie di lavoratori del mare, e che vogliono mettersi per trovare un'intesa, una collocazione nel settore della pesca. Ma la realtà è sono agguerriti nel senso della qualità della vita e dei rapporti interpersonali, come spiega molto bene Antonella: «La realtà del mare conduce una vita durissima e questi giovani, come fu, di pescatori, lo hanno sperimentato, così, partendo da questo, dalla contestazione della durezza e delle incertezze di questo lavoro, hanno sentito l'esigenza di un rapporto più solidale tra i lavoratori del mare, un rapporto che non li respinga nella solitudine e nella disperazione della fatalità (basta pensare agli incidenti del mare). Così nasce un cambiamento di rapporti interpersonali che poi nella lotta e nel confronto con le istituzioni, a partire dalla Capitaneria di porto, si estende a tutti i pescatori, non più una lotta per cambiare una data legge, ma per cambiare un modo, e della vita».

Una ragazza che ha ascoltato attento, una specie di «maestro» coi capelli ricciuti e due grandi occhiali, dice: «Io non sono iscritta alla FGCI, lavoro però anche alla Lega dei disoccupati, dell'Aquila e faccio dei compiti comunisti. Questo che ha detto la compagna è vero, anche per me è stato così ma per me tutto è cominciato da una manifestazione del 20 dicembre, a Pescara. C. sono venuto per una questione personale, e spontaneamente mi sono unito ai compagni che vivevano molto individualmente. Con essi mi trovo. Quando mi capita di incontrare qualcuno di diverso da me, compagni. Dopo il 20, ho sentito che non bastava, e da un'esigenza personale, che è nata dall'entusiasmo di quella manifestazione, è venuto l'impegno collettivo sul lavoro e sull'occupazione

Nadia Tarantini

Il segno di una crescita

Il compagno Giovanni Lolli, segretario regionale della FGCI, della Direzione nazionale della FGCI ci ha dichiarato «Non è stato un congresso di «ordinaria amministrazione». Ha pesato molto la sensazione di trovarci in una situazione difficile: si è avvertito il senso di essere collocati, noi della FGCI, in una trincea, a difendere la linea del partito. Da questo potevano derivare due rischi nel dibattito: da una parte la chiusura integralista, la difesa della nostra «cittadella», considerare la FGCI un piccolo paese pulito da non contaminare; dall'altra parte, l'illusione di affrontare la questione giovanile in maniera separata, al difuori dello scontro di classe nel nostro paese.

«Mi pare che abbiamo scongiurato ambedue questi pericoli: il dibattito ha mostrato grande apertura, grande disponibilità a confrontarsi, a capire quanto di nuovo, di diverso cresce nella società, fra le masse giovanili. E' questo il segno di una crescita reale della nostra organizzazione; limiti e ritardi ci sono, ma da questo congresso è venuta la immagine di una organizzazione fortemente radicata tra i giovani, cresciuta nel movimento, nelle lotte.

CAGLIARI - Dopo gli incidenti dell'altra sera a seguito di un pestaggio fascista

CONDANNATE LE AGGRESSIONI E L'USO DI ARMI

Severe critiche al comportamento della PS che ha sparato ad altezza d'uomo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Uno studente ha subito una proditoria aggressione da parte di teppisti, mentre da tre sera si recava alla Facoltà di Lettere dell'Università per assistere a uno spettacolo di burattini. Accoltellato [illegible] da parte di [illegible], cade in terra privo di sensi. Un'altra studentessa [illegible] per soccorrerlo. La polizia è intervenuta dopo: decide la piccola folla con lo uso dei mitra. Si è sparato ad altezza d'uomo. I giovani si sono battuti: per terra, nascosti in mezzo a cespugli o dietro i muri, per sfuggire alle pallottole. Poteva essere una strage: se non si sono contate vittime è solo per caso, e grazie al sangue freddo e al senso di responsabilità della gran massa degli studenti, che hanno rifiutato di associarsi alle disseminate azioni provocatorie. Tanto più grave e quindi il ricorso al fuoco da parte della polizia.

Questi fatti — denunciano con estrema chiarezza gli studenti della facoltà di Lettere — pretendono una sospetta coincidenza. Infatti, sono avvenuti proprio nel momento in cui l'assemblea decideva di sospendere l'occupazione aperta della facoltà di Lettere e lo faceva per passare ad una altra forma di lotta, più giusta e più articolata, meglio collegata all'iniziativa dei sindacati e dei partiti democratici.

A seguito dei gravi fatti che hanno visto il ritorno dell'aggressione squadristica a studenti democratici e il successivo uso delle armi in una sconsiderata azione delle forze di polizia, gli studenti della facoltà di Lettere hanno assunto una serie di iniziative. Il comitato di coordinamento di quella facoltà mentre condanna le conclusioni avventuristiche assunte da un'assemblea minoritaria convocata in modo improvvisato nella tarda mattinata, respinge nel modo più netto ogni tentativo di strumentalizzare la provocazione.

A parere degli studenti, è il momento di una mobilitazione unitaria con i partiti della sinistra e con i sindacati per respingere la violenza di stampo fascista. Solo mediante una grande spinta unitaria sarà possibile evitare — si legge in un appello — tutte le provocazioni che hanno lo scopo di spaccare il movimento in un momento di alta maturità e di massima lotta.

L'ultimo episodio della situazione di tensione avvenuta a Cagliari viene diffusamente condannato dalla FGCI

«L'intervento operato contro la sede della FGCI di Pescara, in cui è impegnata da dieci anni, a fianco della Lega dei disoccupati, la gioventù democristiana, socialista, socialdemocratica, repubblicana, liberale, dimostra quale pericolo rappresenti per la democrazia il fascismo». Esprime solidarietà ai compagni e ai giovani democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali che si battono per la democrazia e contro il fascismo. Bisogna però richiamare con vigore le forze dell'ordine ad un atteggiamento attento e responsabile

g. p.

Un contadino di Gessopalena, in provincia di Chieti

Muore maciullato da una motozappa

A Furci un mezzadro è rimasto ucciso cadendo e battendo il capo mentre scaricava una pesante balla di fieno - Due storie di miseria e di stenti

Dal nostro corrispondente

CHIETI — Due tragici incidenti sul lavoro si sono verificati l'altra sera in provincia di Chieti: il primo a Furci, un piccolo Comune dell'alto Vastese, dove un contadino, Angelo Porcaro, è morto schiacciato da una balla di fieno che stava caricando. L'altro incidente è avvenuto a Gessopalena, nell'Aventino, dove un altro contadino, Marino Faggionato, di 50 anni, padre di due figli, è rimasto maciullato tra le lame della sua motozappa.

Il Foggionato, originario di Verona, si era trasferito a Gessopalena verso la fine degli anni cinquanta, quando in questo Comune erano abbastanza frequenti i matrimoni tra ragazze locali e contadini veronesi, in seguito al rifiuto della condizione sociale contadina da parte delle donne di Verona.

Il Faggionato, che versava in condizioni di vita precarie (era iscritto all'elenco comunale dei poveri), era comparso da poco una motozappa con gli arretrati della propria pensione di invalidità. Lunedì, dopo aver lavorato nel campo vicino alla sua casa, isolata e distante dal paese, nella frazione Valloni, stava riportando a casa l'attrezzo, quando è rimasto impigliato in una lama della motozappa, venendo trascinato sotto il motore e rimanendo orrendamente maciullato.

Alla scena straziante ha assistito il figlioletto di dieci anni, il quale ha potuto spegnere il motore solo quando ormai non c'era più niente da fare. Non è la prima volta che nella zona avvengono incidenti di questo tipo. In precedenza, infatti, in altri due Comuni, a Montenerodomo, e Lama dei Peligni, due persone sono rimaste gravemente ferite dallo stesso attrezzo.

ro. l.